

# Nosiglia alla tavola dei poveri

## “Non abbandonate gli ultimi”

Il vescovo alla mensa di San Salvario: più si dà agli altri e più si è felici

### La storia

GRAZIA LONGO

**S**ono per lo più extracomunitari, ma non mancano neppure gli italiani, soprattutto anziani. Entrano alla spicciolata, allungano la mano al volontario che consegna il numero, ritirano il sacchetto del pasto, ringraziano e lo portano a casa. Chi ce l'ha. Chi no, si siede e mangia qui. In via Belfiore 12, alla mensa dei poveri.

La definizione suona un po' strana, evoca atmosfere ottocentesche, eppure è realtà. Che - a detta dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia - «è sempre più in crescita». A due passi dai tavolini all'aperto di bistrot e ristoranti del centro, c'è gente

#### ELOGIO AI VOLONTARI

«Il Signore restituirà a tutti voi il bene che state donando»

che per il pranzo della domenica può contare solo sulla solidarietà. Nel cuore di San Salvario, nei locali messi a disposizione dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza ai volontari del Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione Onlus, guidati da don Adriano Gennari. Una media di 600 pasti ogni domenica - ieri 670 -, una ventina di volontari a turno - sono 100 in tutto - che appartengono a ogni classe sociale, dal disoc-

cupato al manager. Hanno tutti un sorriso e una buona parola per le tante persone in difficoltà che vengono a chiedere aiuto.

Ieri mattina a testimoniare l'importanza del sostegno e dell'assistenza c'era anche l'arcivescovo. Accolto con la ola da stadio, canti accompagnati con la chitarra e tanti applausi, mentre nel r

«Vale più un piccolo lavoro che una grande assistenza, ma per chi non ce l'ha un aiuto concreto è prezioso»

Cesare Nosiglia  
arcivescovo  
di Torino

della mensa venivano ancora confezionati gli ultimi sacchetti. «Nella città dei Santi sociali questa è una bella testimonianza di fede e di amore - esordisce monsignor Nosiglia, accompagnato da don Adriano -

Anzi, la vostra presenza è ancora più preziosa di altre, perché voi siete qui a prestare volontariato di domenica, il giorno che quasi per tutti è dedicato al riposo». Poi il pensiero corre ai più bisognosi: «Non dobbiamo abbandonarli: certo vale più un piccolo lavoro che una grande assistenza, ma per chi il lavoro non ce l'ha un appoggio concreto è molto prezioso».

L'arcivescovo stringe mani, accarezza spalle sulle quali gravano pesi inimmaginabili per gran parte di noi, conforta chi gli espone i propri affanni. Grande attenzione anche per i volontari, arrivati qui alle 7 per restarci fino alle 12,30. Le sue parole hanno il sapore di una benedizione: «Il Signore vi restituirà tutto il bene che state donando: compenserà voi e le vostre famiglie. Quello che fate arricchisce le vostre vite, perché più diamo agli altri e più siamo felici». Non manca, tuttavia, la preoccupa-

zione per un fenomeno che non dà segnali di arretramento. Nosiglia si dice preoccupato «per l'aumento delle persone costrette a vivere in povertà a causa della finanza impazzita, di un'economia che non mette al centro l'essere umano».

Poi, un invito: «Ciascuno di noi deve costruire dentro di sé un cammino di pace, attenzione però a non guardare troppo lontano. La realtà dei poveri è fatta dagli invisibili che possono vivere al nostro fianco: non trascurate, dunque, il vicino di casa». Un appello

#### L'APPELLO

«Spesso ha bisogno chi è invisibile al vostro fianco»

lo che chi da anni segue don Adriano Guerrieri ha già fatto suo. Conciliando il volontariato con tutto il resto: Come Valerio, 28 anni, che fa pratica legale in uno studio di diritto del lavoro. Come Dorin, muratore romeno, impegnato a confezionare i sacchetti del pranzo. Come Tiziano, uno dei 5 coordinatori, che suggerisce, a chi volesse dare una mano, di telefonare allo 011/437.70.70.

LA STORIA 1959  
24/3

# “L'attenzione verso chi soffre fa parte delle radici di Torino”

*Nosiglia, una domenica alla mensa dei poveri di San Salvario*

WARRIA ELENA SPAGNOLO

**H**A CANTATO e battuto le mani con i volontari, che lo hanno accolto con canzoni; ha preparato qualche panino e ha parlato con chi in quel momento era lì per ricevere un pasto gratuito. Così ieri mattina l'arcivescovo Nosiglia ha visitato la Mensa dei Poveri di via Belfiore 12. Qui ogni domenica mattina, nel cuore di San Salvario, i volontari dell'Associazione «Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione» distribuiscono gratuitamente un pasto ai senza fissa dimora. «Grazie per il vostro servizio, che è ancora più significativo perché è di domenica, quando è più difficile trovare chi abbia del tempo libero. Il Signore vi restituirà molto di più di quello che date» ha detto Nosiglia appena arrivato ai volontari della mensa, che lo hanno accolto calorosamente in cucina. Con loro ha farcito un paio di panini e poi è passato tra i tavoli, dove c'erano gli ospiti: giovani immigrati, anziani in difficoltà, senza tetto accompagnati dai loro cani. Alcuni si sono avvicinati per raccontare la loro storia e scambiare qualche parola con l'arcivescovo. «L'attenzione ai sofferenti fa parte delle nostre radici, è uno dei messaggi che ci hanno lasciato i santi sociali. La Chiesa di Torino in questo eccelle — ha commentato dopo l'arcivescovo — La solidarietà in questa città è una ricchezza».

La mensa dei Poveri qui è aperta

**R**

**REPUBBLICA.IT**  
Sul sito di torino tutti gli scatti di Alessandro Contaldo sulla mensa di San Salvario

volontari, di cui molti giovani» spiega don Gennari. Tra chi dà una mano c'è Dorin Cosma, 42 anni: «Io e gli altri ci organizziamo in base ai turni. Sono felice di essere volontario qui perché molti anni fa sono arrivato dalla Romania a piedi, senza nulla: fui accolto dal Cottolengo. Oggi posso aiutare anche

io qualcuno». «Ci sono tanti posti qui a Torino che danno aiuto a chi ha bisogno — ha commentato Nosiglia — bisogna però che sia un atteggiamento di tutti, altrimenti si pensa: tanto c'è già chi lo fa. E si rischia di non aiutare il proprio vicino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ogni domenica mattina dalle 8.30 alle 12, come spiegano i cartelli multilingue appesi fuori dalla porta. A chi si presenta viene dato un sacchetto con due panini, con la carne o con il formaggio («per i musulmani» spiegano i volontari), un pezzo di pizza, un frutto, un dolce e uno yogurt. «Ho avuto l'idea nel 2008 quando ho notato che molte mense la domenica sono chiuse: i poveri mangiano anche nei giorni festivi — ha raccontato don Adriano Gennari, fondatore della Comunità e della mensa — Mi sembra che il numero dei bisognosi che vengono qui stia aumentando. Ci sono molti immigrati, ma anche italiani. Questa mattina ad esempio sono venute 680 persone. E' la prima volta che viene a trovarci l'arcivescovo, sono contento che sia sensibile a questi temi».

Un altro servizio è fornito il mercoledì, quando vengono dati pacchi viveri alle famiglie. «Tutto va avanti solo grazie alle donazioni dei privati e all'opera di circa 200

**I**l «caso D'Azeglio» non accenna a placarsi, anzi. Associazioni, scuole e gruppi continuano a sostenere o ad attaccare il preside Salvatore Iuvara e i docenti del liceo. È nato persino un coordinamento di scuole che sta per inviare documenti di solidarietà.

L'ultimo contributo in ordine di tempo è dell'arcivescovo. A uno dei genitori degli studenti del D'Azeglio che hanno espresso dissenso sulla scelta del preside di leggere agli allievi un passo di Calamandrei del 1950 a difesa della scuola pubblica e contro la scuola «privata», monsignor Cesare Nosiglia ha rivolto parole di incoraggiamento: «Vi ringrazio della vostra presa di posizione chiara, ragionevole ed equilibrata in difesa

#### A DIFESA

Documenti di solidarietà a Iuvara da 88 docenti di superiori e Università

della scuola paritaria. Condivido pienamente - ha scritto l'arcivescovo a Giovanni Clot - e vi incoraggio a continuare in questo impegno per favorire nella nostra società il pieno riconoscimento del servizio pubblico svolto dalla scuola paritaria e della necessità di trarne le dovute conseguenze oltre che sul piano giuridico, su quello finanziario, promuovendo così la libertà delle famiglie e degli alunni e la necessità di dare vita anche nel nostro Paese a un pluralismo scolastico di qualità formativa e culturale a vantaggio di tutti». Altre immediate prese di posizione «contro» erano giunte dalla Federazione Opere Educative di Compagnia delle Opere e dall'Agesc, Associazione genitori scuole cattoliche.

Al fianco del preside Iuvara e del collegio docenti si sono schierati 66 docenti del liceo classico Gioberti e 22 delle Università di Torino e del Piemonte Orientale, tra i quali Gian Luigi Beccaria, Luigi Bobbio, il giurista Alfonso Di Giovine, gli storici Angelo d'Orsi, Massimo Firpo, Sergio Luzzatto, Luisa Passerini, Giuseppe Ricuperati, Edoardo Tortarolo. «In vista delle manifestazioni del 12 marzo 2011 in difesa della Costituzione e della scuola pubblica -

Dopo le accuse del consigliere pdl, Vignale

## Solidarietà dal Gioberti al preside del D'Azeglio

**C**hi di critica ferisce, di critica perisce. Una settimana fa il consigliere regionale del Pdl Gianluca Vignale aveva accusato di «fare propaganda politica» il preside del liceo D'Azeglio, Salvatore Iuvara, per il messaggio con il quale ha introdotto a professori e studenti la manifestazione di sabato scorso in difesa della Costituzione, nel quale citava il discorso sulla scuola pubblica di Piero Calamandrei. E ora è proprio il politico a finire nell'occhio del ciclone. Perché la solidarietà a Iuvara è arrivata un po' dappertutto. Anche dal liceo Gioberti.

«Il preside e il collegio docenti sono stati attaccati da Vignale per aver esercitato la propria libertà di pensiero. Un attacco indecoroso, niente lo giustifica», tuonano i 65 insegnanti dell'istituto di via Sant'Ottavio nel documento di solidarietà che hanno firmato. Ce l'hanno con Vignale, anche perché ha presentato un'interrogazione in Consiglio regionale sul discorso del preside e ha convinto i deputati del Pdl Marco Botta e Paola Frassinetti a fare altrettanto alla Camera. Un gesto che ha sollevato anche una mozione della Flc-Cgil Torino (che «si oppone fortemente alle minacce all'espressione del libero pensiero e si associa alle prese di posizione prese da numerosi collegi docenti»). E persino le proteste del mondo universitario, contenute in una nota sottoscritta da 22 docenti dell'Università di Torino e del Piemonte orientale. (ste.p.)

la Repubblica

SABATO 19 MARZO 2011

TORINO

PXIV

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Buferata D'Azeglio, Nosiglia in campo

L'arcivescovo «vicino» ai genitori contrari al preside

LA STAMPA  
20/3 p68

Ho massimo rispetto per chi lavora nelle scuole confessionali, mentre altra cosa sono i diplomifici

Ringrazio i genitori della presa di posizione chiara, ragionevole in difesa della scuola paritaria

Salvatore Iuvara  
preside del liceo classico D'Azeglio

Cesare Nosiglia  
arcivescovo di Torino

hanno scritto i professori - , il dirigente D'Azeglio ha letto un noto passo di Piero Calamandrei sull'importanza della scuola statale per la cittadinanza democratica. Niente di eversi-

vo, dal momento che si tratta di un testo di un padre costituente. I docenti del D'Azeglio lo hanno fatto proprio, votandolo come documento del Collegio, e mettendolo nel sito del li-

ceo. Per queste ragioni, per avere semplicemente sostenuto in termini condivisibili da qualsiasi cittadino la centralità dell'istruzione pubblica, per avere esercitato la propria libertà di pensiero e di espressione, sono stati attaccati dal consigliere regionale pdl Gian Luca Vignale, che intende presentare un'interrogazione al Consiglio Regionale e persino promuovere un'interrogazione parlamentare per chiedere provvedimenti disciplinari nei loro confronti». A sostegno di docenti e dirigente, si registra poi una mozione della Flc-Cgil.

«Tutte le prese di posizione, a sostegno e di critica - dice il preside Iuvara - saranno a breve nel nostro sito. A disposizione di tutti. E ci saranno anche dei chiarimenti: ho massimo rispetto per i docenti che lavorano nelle scuole confessionali, mentre altra cosa sono i diplomifici. Nella mia esperienza ho avuto contatti più che positivi con insegnanti di scuole religiose: non era un attacco nei loro confronti».

INTERVENTO

# "Scuola, è l'ora del dialogo"

GIAMPIERO LEO \*

In questi giorni sui quotidiani e su molti settimanali, specie cattolici, ha tenuto banco il «Caso D'Azeglio». Su questa vicenda sono stati espressi vari giudizi, molti dei quali da me pienamente condivisi.

Ora, però, a prescindere dal fatto specifico, vorrei andare al nocciolo del problema, che a me sembra derivare da un combinato disposto di pressapochismo e insensibilità politica, preconcetti ideologici e disinformazione. Brutte cose, dunque, ma che si potrebbero superare scegliendo la via di un dialogo onesto e costruttivo.

Punti fondanti di un possibile dialogo dovrebbero essere - a mio parere - cinque. Primo, il riconoscimento - essenziale in, e per, uno Stato realmente democratico - della centralità della scuola e dell'istruzione, con conseguente dotazione di mezzi adeguati e del rispetto della professionalità, dell'autonomia e della libertà dei soggetti di tale sistema. Secondo, la pacifica accettazione, a proposito di libertà, che un sistema di monopolio è di per se stesso illiberale e che, per dirla con Einaudi (dunque non certo un «codino»), «il monopolio scolastico statale sarebbe il peggiore dei monopoli».

CONTINUA A PAGINA 59

LETTERA

# "Scuola, è l'ora del dialogo"

GIAMPIERO LEO \*

SEGUE DA PAGINA 55

Del resto è difficile comprendere perché certi ambienti accettino tranquillamente il principio di un pluralismo di soggetti agenti in quasi tutti i settori (sanità, assistenza, informazione, etc.) con un riconoscimento anche economico dei servizi «pubblici», «paritari», «convenzionati», da essi resi alla collettività, e lo neghino aprioristicamente nel settore dell'istruzione. Terzo, la sicurezza che un «sistema plurale» non penalizzi in alcun modo il pubblico statale a vantaggio del pubblico «non statale» o, peggio ancora, del privato. A questo proposito si può facilmente constatare che in Italia ad essere penalizzato (contrariamente a quanto avviene nel resto d'Europa) è proprio il settore pubblico paritario. Basti pensare al bilancio destinato alla scuola statale, che ammonta a quasi 45 miliardi di euro a fronte dei circa 500 milioni per la paritaria: cioè a quest'ultima è destinato uno stanziamento appena superiore all'1 per cento, nonostante la popolazione scolastica frequentante le paritarie sia il 12% del totale. Insomma, fatti i debiti conti,

l'esistenza delle scuole paritarie garantisce allo Stato un risparmio annuo di oltre sei miliardi di euro. Quarto, la garanzia che su tutto il sistema scolastico lo Stato eserciti un controllo giuridico e qualitativo, oltre a garantire con la massima severità l'esclusione dal «sistema» sia dei cosiddetti «diplomifici» sia quelle realtà educative estranee al nostro modello giuridico e valoriale costituzionale. Quinto e ultimo punto, la convinzione che la libertà di tutti e la pluralità educativa rafforzino la democrazia e siano più economicamente convenienti per lo Stato stesso.

Del resto - siamo in Piemonte! - chi potrebbe onestamente sostenere che don Bosco, il suo metodo educativo, le scuole salesiane, fra le altre, non siano state altrettanti stimoli di arricchimento al mondo della scuola?

Ebbene, sulla base di queste parzialissime considerazioni, penso si potrebbe - e dovrebbe - innescare un dialogo fecondo che sarà di vantaggio al Paese e alle nuove generazioni.

(\*) Consigliere regionale Pdl

## Richiamo della Curia

# «Testamento biologico Non è solo questione di democrazia»

Un richiamo al mondo politico perché non liquidi questioni fondamentali per la vita umana come accade per provvedimenti di poco conto: a chiusura della lunga mattinata di incontro con il mondo universitario torinese, nel rettorato dell'Università, l'arcivescovo ha esortato a riflettere sull'idea di democrazia in relazione ai temi della bioetica. «Oggi appare urgente adoperarsi - ha detto monsignor Cesare Nosiglia - perché il vero senso della democrazia sia pienamente salvaguardato e promosso. Su questo vediamo prevalere derive preoccupanti quando si riduce la democrazia ad un fatto puramente procedurale o si pensa che la volontà espressa da una maggioranza basti a determinare il giudizio morale su una legge o un ordinamento». A questo punto, a presidi di facoltà e docenti, ha posto l'interrogativo: «La legge sul testamento biologico può passare a maggioranza?».

Proseguendo il ragionamento a margine, con i giornalisti, ha aggiunto: «Bisogna trovare delle strade. Certo, i compromessi comportano sempre equilibrismi ed è facile a volte tentare la via più rapida a colpi di maggioranza. Ma poi i problemi re-

stano. Per questo occorre cercare una via che giustifichi la possibilità di mantenere insieme visioni diverse. È fondamentale. Senza negare che ci sono punti forti, decisivi, ai quali non si può rinunciare perché si rinunciarebbe al vero senso dell'uomo, della promozione umana integrale». Ancora: «Il valore di ogni democrazia sta o cade con i valori che essa incarna o promuove. Alla base di questi valori non possono esserci provvisorie e mutevoli maggioranze di opinione».

Nella mattinata, organizzata da don Ermis Segatti, l'arcivescovo ha incontrato tra gli altri il rettore dell'Università Pelizzetti, il preside della Facoltà di Ingegneria I del Poli, Firrao, docenti cattolici e laici come il fisico Tartaglia, il filosofo Ciancio, i medici Fronticelli, Palestro, Isaia, gli storici Ferrone e Maria Teresa Pichetto, il preside di Economia Bortolani. Nosiglia ha auspicato che la funzione dei docenti «sia riconosciuta ed adeguatamente sostenuta dall'ordinamento e dalle riforme in atto per mantenersi all'altezza delle sfide dei tempi che sollecitano cambiamenti ed aperture coraggiose nel campo della ricerca come della docenza e della relazione con gli studenti, con il mondo del lavoro e l'intera società». [M. T. M.]

## «Riconfermare le radici cristiane d'Italia»

**TORINO.** «Riconfermare le radici cristiane dell'Italia», che ne hanno segnato il cammino nella storia e contribuiscono anche oggi in maniera rilevante «al suo progresso civile e culturale». È l'appello rivolto alle autorità dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, durante la Messa celebrata ieri al Santuario della Consolata in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia. «Il tessuto capillare della presenza della Chiesa nel nostro Paese e le sue opere di bene, che sostiene a favore di tutta la popolazione - ha proseguito il presule -, le intense tradizioni che fanno parte della vita di tante comunità locali e famiglie, il servizio educativo e religioso a

giovani e anziani, la difesa e accoglienza del diverso e degli ultimi sono state e tutt'oggi rappresentano la fonte da cui scaturisce la coscienza della identità italiana». Per questo motivo Nosiglia ha rivolto alle comunità locali e a tutta la società civile l'invito a riflettere sull'importante evento dell'anniversario dell'unificazione del Paese «per incoraggiare tutti a far sì che la nostra nazione persegua con volontà unitaria la promozione di quel patrimonio di valori morali e spirituali che garantisce il bene comune, aprendosi altresì al dialogo, all'incontro e alla valorizzazione delle nuove realtà culturali, religiose e sociali».



# Nosiglia, messa per i 150 anni "Nell'Italia radici cristiane" L'arcivescovo alla Consolata assieme a Poletto

MARIA ELENA SPAGNOLO

**H**A RICORDATO le radici cristiane dell'Italia e l'esempio dei Santi sociali di Torino ieri l'arcivescovo Nosiglia durante la celebrazione ufficiale della diocesi per l'anniversario dell'unificazione italiana, nel santuario della Consolata. A celebrare con lui c'era anche il suo predecessore Poletto. «Oggi desideriamo pregare perché questa celebrazione festosa e ricca di memoria e di speranza possa rinnovare in tutti l'impegno a riconfermare le radici cristiane dell'Italia, che ne hanno segnato il cammino nella storia e contribuiscono ancora oggi al suo progresso civile e culturale», ha detto Nosiglia. I 150 sono un'occasione secondo l'arcivescovo per richiamare il valore del crocifisso e ricordare così che l'unificazione affonda le radici in un patrimonio di valori condivisi. «Questo simbolo, il crocifisso, esprime la più profonda e comune anima del popolo italiano, come di recente hanno confermato anche la Corte di Cassazione e quella di Strasburgo». Secondo l'arcivescovo è dal tessuto capillare della presenza della Chiesa e dalle sue attività e tradizioni che deriva la coscienza

**Un riferimento al crocifisso dopo la sentenza europea. E il Risorgimento dei Santi sociali**

za dell'identità italiana. Nosiglia si è rivolto alle comunità locali e a tutta la società, invitando a riflettere sui 150 anni d'Italia e sul futuro. «La civiltà di un popolo si rivela dal modo con cui sostiene i più deboli, dal bambino non ancora nato ai disabili agli stranieri». Questo, secondo Nosiglia, è anche il messaggio lasciato

to dai Santi sociali torinesi. «È quanto ci hanno insegnato i nostri santi e beati, i figli migliori della nostra terra. Loro contribuirono al bene dell'Italia in favore di tutti. Il loro esempio però non dovrebbe ispirare solo alla carità, ma all'apertura verso Dio: «La maggiore forza per il nostro Paese oggi è l'umanesimo cristiano.

L'umanesimo che esclude Dio si rivela come disumano». Nosiglia ha richiamato chi ha responsabilità politiche, religiose e sociali a farsi carico del bene comune e a dare l'esempio; e i giovani, che all'epoca dell'unificazione furono protagonisti, a indicare il futuro agli adulti: «Di fronte alle crescenti sfide che il

cambiamento in atto nel mondo pone al nostro Paese c'è bisogno di uno scatto morale e di una ripresa spirituale da parte di tutti». «Ringrazio l'arcivescovo Nosiglia per avermi invitato a concelebrazioni questa messa — ha detto Poletto — Torino fu coagulo di tutte le regioni d'Italia. Ora lo è di diverse culture e nazionalità.

Dobbiamo prendere coscienza della vocazione di questa città, che è sempre stata un laboratorio di avanguardia. Auguro a Nosiglia di continuare su questo solco, nei valori che fecero dell'Italia una nazione unita. Questa è l'unità d'Italia: non solo politica e sociale ma anche spirituale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

DOMENICA 20 MARZO 2011

TORINO

# Salone dell'orientamento la tre giorni del Politecnico

## Un aiuto per chi si iscrive e chi cerca lavoro

STEFANO PAROLA

**S**I PARTE domani e dopodomani con l'orientamento «in entrata»: i ragazzi che frequentano gli ultimi anni delle superiori potranno andare al Politecnico per capire quali possibilità offre l'ateneo nel prossimo anno accademico. Giovedì, invece, tocca a quello «in uscita»: laureandi e neo-laureati di corso Duca degli Abruzzi incontreranno una serie di aziende in cerca di un primo approdo nel mondo del lavoro.

La tre giorni prende il nome di «Orientati al futuro» e ha appunto due anime. La prima è il «Salone dell'orientamento» che si svolgerà lunedì e martedì, dalle 9.30 alle 17, nella Cittadella politecnica di corso Castell'ardaro 39. Ci saranno gli stand, in cui docenti e studenti universitari spiegheranno ai ragazzi delle superiori quali sono le caratteristiche dell'offerta formativa del Poli. E, novità di questa edizione, ci sarà un evento multimediale, chiamato «Politalking», un talk show che durerà dalle 9.30 alle 17 di domani, in cui alcuni ospiti dialogheranno con il rettore Francesco Profumo su temi di interesse per i ragazzi. Tra questi figurano Massimo Gramellini (La Stampa), Riccardo Luna (Wired), Luciana Littizzetto, Evelina Christillin, Mario Calabresi (La Stampa), Pierpaolo Antonioni (Central Motors), Salvo Mizzi (Telecom), Pier Paolo Luciano (La Repubblica) e i procuratori Paolo Borgna e Alberto

Perduca.

Per gli studenti che partecipano al progetto di orientamento domani ci sarà anche la possibilità di «assaggiare» il Politecnico attraverso tre lezioni: una intitolata «Un linguaggio trasversale: il segno come traccia grafica», un'altra su «Forma e costruzione» e un laboratorio sul «Dare forma a un muro, rappresentare lo spazio». Martedì, invece, stand aperti dalle 9.30 alle 17 e premiazione, alle 10, degli studenti eccellenti: alle migliori matricole di quest'anno verrà dato in comodato d'uso gratuito un notebook o un iPad.

L'ultima tappa di questa maratona dell'orientamento è il «Career day» di giovedì. Anche in questo caso un piccolo salone, aperto dalle 9.30 alle 18 nella Cittadella politecnica, indirizzata però a chi sta per laurearsi o chi ha da poco conquistato il titolo. Questa volta negli stand ci saranno quaranta aziende e ognuna si presenterà ai visitatori. Qualche nome? A2a, Ansaldo, Avio, Asja, Bosch, Edison, Enel, Generali, IBM, Intesa Sanpaolo, Kpmg, Microtecnica, Skf, Vodafone, solo per citarne una parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

DOMENICA 20 MARZO 2011

TORINO

XV

## “La giornata del docente”, confronto tra l'arcivescovo e i professori degli atenei di Torino

# Nosiglia di fronte al mondo della scuola

**MARIA ELENA SPAGNOLO**  
**L**LDIALOGO con i non credenti, i limiti della scienza, l'umanesimo della Chiesa, ma anche i tagli alla ricerca, la sanità, la legge sul restamento biologico e il multiculturalismo. Molti ieri mattina i temi toccati dall'incontro tra l'arcivescovo Nosiglia e i professori degli atenei di Torino nel rettorato di via Verdi, durante la «Giornata del docente»: una mattinata voluta dal nuovo arcivescovo per conoscere i professori di Università e Politec-

nico. Circa un centinaio di prof hanno risposto all'invito a partecipare all'incontro. Una dozzina gli intervenuti, ai quali era chiesto di presentare la realtà accademica e le proprie richieste. «Vi ringrazio per i vostri interventi, che hanno descritto il ricco mondo dell'università, che ha un ruolo determinante per i giovani», ha detto Nosiglia dopo aver ascoltato il pubblico. L'arcivescovo ha risposto al professor Ferrone, presidente della fondazione Firpo, che lo invitava a riprendere la tradizione di dialogo con la componente la-

ica cittadina, come ai tempi del cardinale Pellegrino negli anni Settanta: «Ho apprezzato questo ricordo e accolgo volentieri l'invito a «Camminare insieme (la famosa lettera pastorale di Pellegrino, ndr), nel rispetto reciproco e con onestà intellettuale». L'arcivescovo ha parlato dell'umanesimo della Chiesa, ricordando che la scienza ha possibilità magnifiche ma anche terribili («vediamo in Giappone») e che deve trovare i suoi limiti nel rispetto dell'uomo; parlando di democrazia, non ha risparmiato una stoccata alla leg-

# Napolitano ai giovani: «Voi, l'Italia che vorremmo»

*L'omaggio del capo dello Stato all'Arsenale della pace*

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO PAOLO VIANA

I giovani del Sermig gli avevano appena consegnato il premio Artigiano della pace perché, «in un momento come questo serve un uomo di pace al di sopra delle parti», come ha detto Ernesto Olivero, fondatore e anima della Fraternità della Speranza. Ma, immediatamente, Giorgio Napolitano ha riportato il discorso sulla rotta istituzionale: «Lo sforzo che faccio per l'unità - ha tenuto a precisare - non è una mia scelta ma un mio dovere; il capo dello Stato deve rappresentare l'unità della nazione e mettere sempre in primo piano quello che unisce e non quello che divide». Poi, quasi a dare coraggio a se stesso più che agli altri, ha aggiunto: «In Italia, per fortuna, è più quello che unisce, anche se si vede molto e persino troppo spesso quello che divide». Era insomma un presidente preoccupato; quello che ha incontrato ieri, all'Arsenale della Pace, tremila torinesi accorsi sulle rive della Dora per la seconda giornata delle celebrazioni unitarie. «Una breve pausa», l'ha definita, grato dell'abbraccio caloroso della comunità di Olivero, che ha creato intorno all'ospite un clima familiare, con tanto di premio alla moglie Clio, con cui Napolitano è sposato, ha ricordato lui stesso, da 52 anni. Di fronte a migliaia di giovani che hanno esternato, attraverso video e testimonianze dirette, le loro speranze e le loro ansie, il capo dello Stato è tornato a insistere sull'unità e sulla coesione del Paese e si è soffermato nuovamente a commentare la crisi libica con accenti di grande preoccupazione. Come il giorno precedente al Regio, ha ricordato che «servire la pace significa andare incontro a popolazioni perseguitate e portare loro aiuto, non restando indifferenti alle sofferenze», ed è tornato a parlare di «impegno per la pace e la libertà dei popoli» ricordando il ruolo dell'Europa, «che è stata per due volte culla di guerre mondiali». Olivero, dal canto suo, gli ha presentato una realtà in cui vivono insieme esperienze di crescita e di dialogo «italiani di molte regioni d'Italia, ma anche brasiliani, iraniani... gente che parla la stessa lingua del rispetto e dell'amore, bianchi e neri, credenti e non», auspicando un mondo in cui «non ci siano più perseguitati. Ne abbiamo accolti

«Per fortuna - ha detto il capo dello Stato, premiato da Ernesto Olivero come "Artigiano della pace" - è molto di più ciò che ci unisce di quello che ci divide»

tanti in questi anni, vorremmo non doverne accogliere più». Dall'Arsenale torinese è partita dunque la richiesta di esaltare il ruolo dei giovani «patrimonio dell'umanità» e di ricondurre la politica «al servizio della gente» e Napolitano ha rilanciato usando le parole di Benedetto XVI: «La solidarietà - spiega il Papa - sta insieme alla sussidiarietà: ciascuno deve fare la sua parte, non si deve solo chiedere allo Stato di intervenire. Ciascuno metta insieme, secondo le sue possibilità, i tasselli solidali». Poi, rivolto alla comunità, il presidente ha dato atto ai giovani dell'Arsenale di essere «il mondo come lo vorremmo».

Guardando a quest'esperienza che ha fatto del multiculturalismo la chiave per sconfiggere il disagio delle periferie, Napolitano ha aggiunto: «L'Italia è già radicalmente diversa da com'era nel 1861: un Paese dai tantissimi colori ed è bello sentire parlare l'italiano da chi è nato in altri Paesi o da genitori stranieri». Olivero, intercettando le preoccupazioni del capo dello Stato, ha sottolineato che «in un momento buio la sua presenza incoraggia molti italiani» e ha ricordato come dall'Arsenale siano passati molti politici che hanno saputo interpretare l'unità nazionale nei momenti più critici, a partire da Sandro Pertini e Oscar Luigi Scalfaro. Ma Napolitano ha consegnato la speranza nelle mani dei giovani che lo applaudivano e l'ultimo pensiero della giornata torinese, venato di ottimismo proprio mentre dal Nordafrica giungevano notizie di guerra, è andato proprio alle «giovani generazioni», nella convinzione che «avremo un avvenire, se ci sarà senso dell'unità e della missione comune».

## DA SAPERE

### QUELLA CITTÀ-RIFUGIO PER CHI VUOLE CAMBIARE

Il Sermig (Servizio missionario giovani) nasce a Torino nel 1964 da un'intuizione di Ernesto Olivero e dall'impegno di un gruppo di giovani decisi a sconfiggere la fame con opere di giustizia, a promuovere sviluppo, a vivere la solidarietà. Si trasforma in Fraternità della Speranza, composta da giovani coppie di sposi e famiglie, monaci e monache che si dedicano al servizio dei poveri e alla formazione dei giovani. Attorno alla Fraternità presto si raccolgono centinaia di volontari e il movimento Giovani della Pace. Dal 1983 la sede è l'Arsenale della Pace, nello storico quartiere torinese di Porta Palazzo. Oggi è una città rifugio per chi vuole cambiare vita e accogliere donne e uomini di 126 nazionalità.

AV  
20/3  
P14

**Il bilancio**  
**583 milioni**  
**offerti dal 1964**

Il bilancio (dal 1964) che Olivero presenta al Presidente è di grandi numeri: 3 Aresnali di Pace a Torino,

San Paolo del Brasile e Madaba, Giordania; 143.000 amici sostenitori; 5300 volontari; 20 milioni di ore di volontariato; 77 missioni di pace; 2800 progetti; 674 aerei di medicine, abiti, medicinali; 48.900 persone visitate da 90 volontari medici

(280000 visite); 9.170.000 notti di ospitalità (1750 persone a notte); 17,5 milioni di pasti (2970 in media al giorno); 3050 posti di lavoro trovati; 8.400.000 offerte in denaro e materiali (valore 583 milioni di euro, il 93% dalla gente, il 7% da enti pubblici e banche).

LA STAMPA | Cronaca di Torino | 59  
SABATO 19 MARZO 2011

TI 12 PR CV

**Il capo dello Stato**  
**riceverà la «Carta dei**  
**giovani» scritta da 300**  
**gruppi di varie nazioni**

gli inizi, con le rovine dell'opificio militare, la vegetazione infestante tra le crepe dei muri. Poi la rinascita, i giovani con il loro entusiasmo. «Senza i giovani non avremmo fatto nulla», dice Olivero, lo spiegherò al presidente: sarebbe stato impossibile per la nostra carità raggiungere 140 nazioni».

La visita di Napolitano - che come Pertini riceverà il premio del Sermig «Artigiano di Pace» - non arriva inaspettata. «Questa giornata - racconta Olivero - è nata a Roma nel 2008, quando il sindaco Chiamparino ci portò a presentare «Torino città dell'Arsenale della Pace». Allora il Presidente ci aveva scritto una dedica: «L'esperienza, lo splendido impegno di solidarietà dell'Arsenale della Pace è Costituzione vivente...». Lo aspettiamo con emozione: lui è il punto di riferimento più alto in Italia».

Al Capo dello Stato, salutato dal manifesto «150 anni - L'Unione fa la pace», il fondatore del Sermig presenterà due testimoni. «Un bambino che

MARIA TERESA MARTINENGO

Napolitano sarà il quarto presidente della Repubblica a visitare, oggi alle 17.30, l'Arsenale della Pace, l'ex fabbrica di armi che Ernesto Olivero, i suoi giovani e volontari di ogni età hanno trasformato in spazio di dialogo, di solidarietà ed educazione. Il fondatore del Servizio Missionario Giovanile accoglierà il Capo dello Stato sotto la volta dominata dal muro con la scritta-programma «La bontà è disarmante» e i nomi delle 140 nazioni dove il Sermig è impegnato per la pace e contro la povertà, a partire dal Brasile e dalla Giordania dove è presente con opere che accolgono ogni giorno e ogni notte migliaia di persone.

«Era stato Pertini ad inaugurare l'Arsenale, poco più di un rudere», ricorda Olivero. «A Napolitano presenteremo un breve filmato che ripercorrerà la storia di questo pezzo di Torino. Una storia di buona volontà». Poche immagini, scandite da colpi di maglio. Da-

# Dal Sermig al Gobetti Il sabato di Napolitano

## Ernesto Olivero accoglierà il Presidente con il premio «Artigiano della Pace» «Gli dirò che siamo cresciuti per merito dei ragazzi e del loro entusiasmo»

stava per diventare un bimbo-soldato ed un giovane torinese che si è salvato dalla droga». Poi, dieci ragazzi di nazionalità diverse gli presenteranno la «Carta dei giovani», scritta con l'apporto di 300 gruppi di giovani, che si conclude con la promessa «Voglio e mi impegno».

Al Presidente, l'animatore della Comunità del Sermig, presenterà il bilancio dell'opera. Un bilancio che dal 1964 si riassume in 8,4 milioni di offerte e 20 milioni di ore di volontariato. Ma non solo. «Il passaggio del Capo dello Stato segna per noi una tappa molto importante: dopo questa giornata, l'auditorium diventerà chiesa, la chiesa dedica-

ta alla giovanissima Cecilia Giardi, scomparsa in un incidente. Il Papa ne ha benedetto la prima pietra, ora l'opera va avanti grazie al padre di Cecilia e all'architetto Benedetto Camerana. Questo luogo di spiritualità diventerà il centro della nostra attività». Nel salone Napolitano troverà anche una campana che il vescovo de L'Aquila ha donato al Sermig in ringraziamento degli aiuti portati nel terremoto.

Il Presidente sarà sempre circondato dai giovani che animano l'Arsenale. «L'Italia è fatta... Noi da tempo - dice Olivero - stiamo preparando i cittadini italiani. Anche quelli nati in altri Paesi».

Visita alla Pirelli

## Un tricolore «speciale» dallo stabilimento di pneumatici

Nella sua visita al nuovo polo tecnologico del mondo sia dal punto di vista della ricerca sia della produzione, il presidente Napolitano, accompagnato dai presidenti di Provincia e Regione avrà modo anche di soffermarsi, con l'architetto, Renzo Piano, che ha progettato il nuovo stabilimento Pirelli. Al termine della visita, Napolitano riceverà in dono, uno pneumatico tricolore.

# Al Sermig "Qui c'è l'Italia del futuro"

DIEGO LONGHIN

«**D**EVO ringraziare Ernesto Olivero per questa breve pausa che mi ha concesso, in queste giornate non ho fatto altro che correre e devo continuare ancora». Nella sala grande dell'Arsenale della Pace, davanti a circa tre mila persone, la maggior parte giovani, il capo dello Stato si concede qualche battuta ironica sul tour de force di visite, inaugurazioni e incontri. Ha appena ricevuto dalle mani del fondatore del Sermig il premio "Artigiano della Pace" perché «in momenti come questi c'è più che mai bisogno di un uomo di pace come lei, al di sopra delle parti. Lei è il punto più alto della nostra nazione», dice tra gli applausi Olivero che ha donato un ricordo anche alla moglie, la signora Clio: un cubetto del pavimento originale dell'arsenale. «Grazie per i premi — dice Napolitano — io spero di averlo meritato, mia moglie credo se lo sia meritato per i 52 anni di matrimonio».

La situazione internazionale preoccupa. Il capo dello Stato entra all'Arsenale della Pace, accolto da una folla di bambini, mentre in Libia i caccia francesi stanno colpendo i primi obiettivi. Il presidente spiega il perché dell'intervento dopo la risoluzione Onu: «La pace è un obiettivo, in Europa l'abbiamo costruito e consolidato,

Non è così nel resto del mondo e sappiamo di cosa parlo. La pace significa anche andare incontro alle popolazioni perseguitate, andare a portare aiuto non rimanendo indifferenti a sofferenze e repressioni. Questo è un impegno che può apparire duro ma è un impegno per la pace, per la solidarietà e per i diritti e per la libertà dei popoli».

Olivero racconta la storia dell'Arsenale, tassello dopo tassello, a partire dalla visita del presidente della Repubblica, Sandro Pertini, del 2 agosto del 1983. «Abbiamo accolto tante persone perché l'altro non è mai uno sconosciuto. Abbiamo accolto tanti perseguitati e non lo vorremmo più fare perché

**Premiato  
da Ernesto Olivero  
come artigiano  
della pace davanti  
a tremila giovani**

vorremmo che nessun Paese perseguitasse più il diverso. Siamo italiani, ma siamo anche brasiliani, iraniani, romeni, egiziani e parliamo la stessa lingua, quella del rispetto». Napolitano ascolta, sente le storie dei giovani che hanno trovato una casa, gli impegni e le richieste di dieci ragazzi di diversa nazionalità: «Solo una cosa non mi ha chiesto Olivero, di mettere una firma sotto quello che ha detto. Sono pronto a metterla, condivido tutti i suoi pensieri. Qui ci sono persone salvate dalla malattia e

dalla guerra, energie vive di questo Paese. Questo è il mondo di oggi, come lo vorremmo, ma come è già in questa comunità. Oggi l'Italia ha tantissimi colori e voi avete contribuito».

Il capo dello Stato ricorda Benedetto XVI riferendosi all'operato dell'Arsenale: «Il Papa ha detto una cosa importante: la solidarietà sta insieme alla sussidiarietà, nel senso che ciascuno deve fare la sua parte. Non si tratta soltanto di chiedere, di chiedere tutto allo Stato. Ciascuno deve dare secondo le sue possibilità. Tanti tasselli messi insieme fanno la solidarietà». Il presidente sottolinea quanto sia importante per le nuove generazioni il valore dell'unità dell'Italia: «Anche se si vede molto e persino troppo quello che divide, è molto di più quello che unisce. Guai se non fosse così perché i giovani saranno senza avvenire se non ci sarà coesione nazionale, solidarietà, senso della missione comune. Questo è un mio dovere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Monsignor Nosiglia: «Bisogna adoperarsi per salvaguardare la democrazia»

«Adoperarsi perché il vero senso della democrazia sia pienamente salvaguardato e promosso». Lo sottolinea l'arcivescovo di Torino, monsignore Cesare Nosiglia, intervenuto ieri all'università di Torino alla giornata del docente. «Su questo vediamo prevalere derive preoccupanti - ha proseguito l'arcivescovo - il valore di ogni democrazia sta o cade con i valori che essa incarna e promuove». «È importante - ha proseguito ancora - che le università diventino laboratori in cui le scienze dell'uomo, le scienze della natura, ma anche la filosofia e la stessa teo-

logia, dialoghino tra loro in modo positivo e costruttivo per orientare l'uomo alla ricerca della sua piena dignità e per giungere a quella verità su se stesso». Riconoscendo quindi «le difficoltà che il vostro servizio e la vostra professionalità devono affrontare», l'arcivescovo di Torino rivolgendosi ai docenti ha rilevato che «questa funzione deve essere riconosciuta e sostenuta dall'ordinamento e dalle riforme in atto per mantenersi all'altezza delle sfide sempre nuove dei tempi moderni che sollecitano cambiamenti e aperture coraggiose».

LA VISITA del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è stata anche l'occasione per la prima uscita pubblica del cardinal Severino Poletto dopo aver lasciato l'incarico di arcivescovo di Torino. Poletto, in quanto cardinale, ha avuto l'onore di essere l'ospite più importante dopo il Presidente della Repubblica (e più dell'attuale "semplice" arcivescovo Cesare Nosiglia, pur presente) per la cerimonia al Teatro Regio: e per questo, come prevede il cerimoniale, è stato fatto sedere in prima fila nella poltrona sulla destra di quella speciale, riservata a Napolitano, mentre alla sinistra si è seduto il "padrone di casa", il presidente del Comitato Italia 150 Giuliano Amato.

REPUBBLICA  
19/3

T12PRCV

LA STAMPA  
SABATO 19 MARZO 2011

Cronaca di Torino | 63

APPELLO «LE ISTITUZIONI DIFENDANO UN'AREA STRATEGICA PER IL PIEMONTE»

# Allarme dei sindacati "Il polo aeronautico si sta esaurendo"

Incontri  
per i trasferimenti  
di Alenia a Caselle  
e a Cameri

MARINA CASSI

Entro fine aprile Alenia e sindacato incominceranno a discutere il trasferimento dello stabilimento di corso Marche a Caselle; i volumi di Efa ed Ec27J sono in discesa, anche se non ci sono immediati problemi occupazionali. Intanto sono una ventina i lavoratori di Caselle che andranno in trasferta a Cameri per avviare il programma americano Jfs-35; nel 2012 gli addetti trasferiti diventeranno 110.

Secondo Lino Lamendola della Fiom «l'azienda ha chiarito che il montaggio delle ali

Cartoline  
«Cota si interessi  
di anziani e diasabili»

Migliaia di cartoline indirizzate al presidente Cota saranno distribuite dai pensionati di Cgil-Cisl-Uil per chiedere una legge regionale sulla non autosufficienza, il sostegno ai disabili, la riduzione delle liste di attesa. I sindacati stimano che siano in regione 220 mila i non autosufficienti mentre non è stato raggiunto l'obiettivo del 2% di letti convenzionati con le residenze assistenziali. Denunciano anche che solo il 30% delle richieste di anziani per l'assegno di cura è stato accolto e che assistenza e cure domiciliari sono «servizi virtuali».

del velivolo militare che, inizialmente, era previsto a Caselle si farà invece a Cameri». Aggiunge: «Noi riteniamo questa una partita ancora aperta». Lamendola spiega: «Non eravamo dei visionari quando lanciavamo l'allarme sul futuro del polo torinese che, senza nuovi prodotti, rischia di spegnersi. Anche l'azienda, infatti, ha detto che questa è anche una sua preoccupazione e che occorre trovare un nuovo programma che al momento non è nel portafoglio ordini».

Il segretario Fiom, Federico Bellono, annuncia: «Chiederemo a Fim e Uilm e a tutti i delegati di aprire una discussione attraverso le assemblee per mettere in atto tutte le iniziative necessarie a garantire che il polo dell'Aeronautica torinese abbia un futuro, attraverso l'assegnazione di nuovi programmi che abbiamo attività sia progettuali, che di fabbricazione». E solle-

cita Regione e Comune di Torino a intervenire.

Gianfranco Verdini della Uilm è più ottimista: «Da un lato fa piacere che Alenia abbia riaffermato che la produzione a Cameri del Jsf, non depaupererà la missione dello stabilimento di Caselle. Dall'altro lato però sappiamo che entro 3 anni alcuni programmi andranno diminuendo». E ag-

giunge: «Auspicio che le istituzioni abbiano la massima attenzione a questa produzione così strategica per l'economia piemontese, produzione che esprime un'eccellenza lavorativa che va difesa strenuamente. Ricordiamo inoltre che il caccia Jsf rappresenta il più alto livello tecnologico oggi al mondo, la cosiddetta 5ª generazione dei velivoli».

# Un pranzo dal menù "biblico" per ristrutturare la chiesa

Un piatto di lenticchie. È il prezzo fissato da Esaù per cedere la primogenitura - e con essa il diritto di regnare - al fratello Giacobbe. «Speriamo almeno che fossero buone», commenta Graziella Mortarini, mentre frulla la frutta secca. È una macchina ben oliata quella delle «cuoche» della parrocchia San Benedetto Abate, che da ieri fanno i turni ai fornelli per preparare il «pranzo biblico» di domani. Visti i nomi delle portate, qualche parrocchiano all'inizio ha storto il naso. «Il risultato però è buono, lo dico perché a casa ho già provato lo stufato e la salsa». In ogni caso, non ci sono le locuste di cui pare andasse ghiotto Giovanni il Battista, né alcun tipo di inset-

to. «Si tratta di una cucina molto semplice, la difficoltà culinaria è al di sotto delle nostre abilità», chiosa Maria Nisii, che ha lanciato l'idea, sbirciando il menù di un'altra parrocchia.

Già, recuperare ricette vecchie di millenni, facendo la spola tra Internet e i versetti biblici, pare stia diventando una nuova moda. Per Maria, che studia teologia, è stata una passeggiata trovare cereali, spezie e condimenti più usati dal popolo ebraico, fino ai cibi proibiti perché considerati «impuri», come gli uccelli rapaci. Ad ogni piatto è associato almeno un episodio biblico, con tanto di riferimenti. Si parte con l'insalata con salsa Haroset, «la malta degli schiavi», con mandorle, noci, fichi e arance. A seguire, la famo-

## Cuoche in parrocchia

La preparazione dei piatti recuperati da ricette vecchie di millenni e ispirati dalla Bibbia

sa zuppa di lenticchie rosse e lo stufato d'Egitto con manzo e cipolle. Ancora, il dolce di Shavuot, una crostata di ricotta con marmellata di ciliegie, che ricorda la festa della donazione della Torah, e la macedonia di frutta con yogurt e miele, il cibo della Terra Promessa. Inoltre la stessa focaccia (o quasi) preparata dalla vedova di Zarepta ad Elia. «Il nostro

scopo è di riscoprire il piacere di stare insieme». Quale modo migliore del cibo, che farebbe andare d'accordo anche don Camillo e Peppone? I fondi raccolti vanno alla manutenzione della parrocchia. La quale ha anche imbottigliato un vino, con la citazione del Siracide: «Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu ne beva con misura». (F. ASS.)

1172  
66 | Cronaca di Torino | LA STAMPA  
SABATO 19 MARZO 2011

# “Torino ha avuto il merito di credere in questo evento”

## Il capo dello Stato: impegno che vi fa onore

MARCO TRABUCCO

È STATA la Torino rimasta capitale d'Italia ben oltre il 1864, la Torino capitale per sempre, almeno nell'anima, quella che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha salutato, ieri mattina, dal palco del Regio dando il via ufficiale alle celebrazioni di Italia 150. La Torino capace di essere al centro del processo unitario del nostro paese prima, durante e dopo il 1861 e che ieri l'ha accolto, all'ingresso nel teatro con un'ovazione e un applauso durati oltre tre minuti (applauso che si ripeterà poi, a scena aperta, per altre dieci volte durante il suo discorso).

Dopo l'esecuzione dell'Inno nazionale e i saluti di Chiamparino, Saitta e Cota, il presidente è salito sul palco addobbato con cuscini di fiori tricolori e ha esordito ringraziando proprio i torinesi per l'entusiasmo popolare mostrato in questi primi due

giorni di festa. E Torino per l'impegno nell'organizzazione delle manifestazioni. «Credo che tutti, da qualsiasi parte del Paese, abbiamo ieri avvertito che è accaduto qualcosa di importante: abbiamo avvertito uno scatto di

prima dal presidente della Provincia Antonio Saitta e poi dal sindaco Sergio Chiamparino ha voluto sottolineare anche la continuità nel tempo del ruolo nazionale di Torino: città che prima dell'Unità «era già capitale di tutto il movimento unitario, e che aveva saputo riunire qui, ben prima del 1861, tutti i grandi protagonisti del nostro Risorgi-

mento provenienti da ogni regione, soprattutto dal Sud». La Torino di Cavour («forse il più grande statista della storia del nostro paese») e di Vittorio Emanuele II («che non può non essere considerato una figura chiave del nostro Risorgimento»). Anche però la Torino, già evocata appunto da Chiamparino, capace durante il boom economic

sentimento nazionale «era quello che volevamo suscitare», ha detto Napolitano riferendosi tra l'altro alla notte bianca torinese e alla folla che mercoledì notte e giovedì per tutta la giornata aveva invaso le vie della città. «Credo - ha poi continuato il presidente della Repubblica - che si debba dare merito a Torino per come ha creduto in questo evento e per il programma di celebrazioni che ha messo insieme e che da subito mi ha colpito. Un programma che al di là dei cambiamenti di direzione politica della Regione, è stato portato avanti con continuità e coerenza e questo fa onore alla vostra città e al Piemonte».

«Si dirà che era normale che questa città e questa regione si impegnassero così, ma il titolo di prima capitale Torino ha dimostrato di non considerarlo solo un blasone scolorito, ma l'hanno fatto rivivere» ha aggiunto Napolitano che ha parlato a braccia. Riprendendo poi gli spunti lanciati nei loro discorsi

di costruire, una nuova unità tra settentrione e meridione del Paese: «Il suo ruolo di capitale - ha spiegato Napolitano - Torino lo ha saputo rinnovare anche con una fusione straordinaria di italiani del sud e del nord che ha contribuito a una grande crescita della nostra economia e della nostra società».

Il presidente della Repubblica, accompagnato dalla moglie Clio, era stato accolto poco prima delle 11 davanti al Regio oltre che da Chiamparino, Saitta e dal presidente della Regione Roberto Cota, dai sottosegretari Guido Crosetto e Mino Giachino in rappresentanza del governo, e dai vicepresidenti del Senato, Vannino Chiti e della Camera Antonio Leone, da Giuliano Amato (presidente del Comitato Italia 150) e dall'amico Nerio Nesi. Prima di entrare Napolitano ha anche scoperto una statua in marmo di Carrara di Camillo Benso di Cavour, realizzata dall'artista Fabio Viale. L'opera rimarrà in esposizione davanti al teatro fino al 29 marzo, per poi essere trasferita al Quirinale.

la Repubblica  
TORINO  
SABATO 19 MARZO 2011

## il caso

GIUSEPPE LEGATO  
MONCALIERI

**E**ntrambi i cancelli di ingresso sono chiusi. Il fuoco di fortuna acceso ieri mattina alle 6 continua ad ardere mentre il vento agita le bandiere della Cgil e della Cisl attaccate con scotch da pacchi alle inferriate marroni. La promessa dei lavoratori suona come un grido di battaglia: «Da qui non entra e non esce nessuno fin quando non si ritirano i 250 esuberanti».

Momento di crisi e tensione alla Ilte di Moncalieri, azienda del settore grafico che stampa, tra le altre cose, anche le pagine gialle di Seat. Nelle scorse settimane la proprietà ha annunciato un piano industriale che, di fatto, dimezzerebbe gli attuali 500 dipendenti della fabbrica. Avverrà tra 12 mesi dopo un periodo di cassa integrazione straordinaria. Un fulmine inatteso nonostante i conti in rosso e il calo di commesse già noti per la crisi di settore. «Le trattative sono in altomare», dice Beppe Guagliardo, delegato Fistel Cisl che è un po' l'anima della protesta. «La fabbrica è chiusa. Impediremo a chiunque l'accesso al sito e occuperemo la fabbrica».

I lavoratori sono organizzati con i turni. Giorno e notte ci sarà sempre qualcuno che presiederà i cancelli. Andranno avanti a caffè nella speranza che l'amministratore delegato faccia dietrofront. «Non ce ne andremo fino a quando la proprietà non arretrerà sulle mobilità». Il tavolo di discussione tra sindacato e Il-

# La rabbia operaia chiude la Ilte “No alla mobilità”

## Moncalieri, fabbrica occupata contro gli esuberanti

te è ufficialmente sciolto. «Abbiamo proposto all'azienda una serie di idee per rientrare del passivo - spiega Guagliardo - ma fin quando si continua a parlare della vita di 250 persone non ci sediamo ad alcun tavolo».

Ballano, dunque, 250 posti di lavoro. Ma non sono i soli: «Bisogna tener conto delle terzietà, delle cooperative che lavorano quasi soltanto per Ilte e che impiegano circa 150 dipendenti», dice Lara Calvani, Rsu di fabbrica. Bel problema anche questo: «Perché si tratta di persone con contratti a tempo determinato legati agli incarichi esterni. Se vengono meno questi, viene meno anche il lavoro».

Nei giorni scorsi i lavoratori sono stati ricevuti dal sindaco Roberta Meo e dall'assessore Francesco Maltese. La trafila istituzionale li ha portati anche in Regione e Provincia: «Si sono spesi tutti - dice Umberto Caputo, addetto alla manutenzione -, ma qui servono fatti e il tempo sta per scadere». Le accuse dei sindacati sono chiare: «La colpa è anche della Regione, ma il discorso vale sia per la giunta Bresso sia per quella Cota.

# 250 lavoratori a rischio

Nelle scorse settimane l'azienda ha annunciato un piano industriale che di fatto dimezzerebbe l'organico dagli attuali 500 dipendenti: avverrà fra 12 mesi dopo un periodo di cassa integrazione

tinuano a chiedersi perché con un piano industriale appena varato - era il 27 febbraio 2010 - ci fosse bisogno di mettere mano a un'altra manovra che alleggerisse l'occupazione nello stabilimento. Ieri mattina gli onorevoli del Pd Stefano Esposito e Antonio Bocuzzi hanno raggiunto il presidio: «Abbiamo sentito il presidente Cota parlare di federalismo, di lavoro che resta in Piemonte. Peccato che qui la Ilte, un'eccellenza del territorio, stia di fatto delocalizzando la produzione di Moncalieri».

Da due anni - racconta Adolfo Granito, segretario regionale Ulicom-Uil - chiediamo che il problema del comparto grafico sia affrontato in maniera sistemica. L'Ilte, in un contesto del genere, avrebbe potuto tirare le fila essendo l'azienda più grossa».

Le cose invece stanno andando in maniera diversa. I lavoratori giurano che i picchetti ai cancelli continueranno anche oggi e domani. Chiedono il ritiro della mobilità e il ripristino delle cosiddette ore di solidarietà. E, in fondo, con-

# LA CRISI

**IL CASO** In un anno 19mila persone sono passate in via Botero

## Torinesi in bolletta Dal Monte di pietà 24,5 milioni di euro

*Impegnati 65mila oggetti: oro, pellicce, orologi  
Agli sportelli soprattutto donne e pensionati*

**Claudio Neve**

→ Più di 24 milioni di euro a 19mila torinesi. Un'ancora di salvezza per chi non riesce più ad arrivare a fine mese, l'ultima spiaggia per cassintegrati e disoccupati messi sul lastrico dalla crisi. Fondi che arrivano dal Monte dei pegni di via Botero, dove ogni giorno si assiste a una vera e propria processione di italiani e stranieri che impegnano beni di ogni tipo per riuscire a far quadrare i conti.

«Qui accettiamo oro, argento, pietre preziose, orologi, tappeti e pellicce - spiega Giuseppina Bollo, da tre anni direttrice del Monte - Ogni giorno 8 periti sono al lavoro per assegnare il giusto valore a quanto ci viene portato e formulare una proposta che può essere accettata o meno, senza obblighi». Chi decide di impe-

gnare un oggetto sa che riceverà in cambio meno della metà del suo reale valore di mercato ma ha la certezza di non perderne la proprietà e di poterne un giorno rientrare in possesso: «La polizza che consegnamo - continua la Bollo - ha una validità di sei mesi e può essere rinnovata praticamente all'infini-

to. In ogni momento basta presentare quella e pagare per riavere il proprio bene». L'interesse richiesto è del 10,5% annuale. «Sembra alto - continua la direttrice - ma bisogna tenere conto delle spese di conservazione dell'oggetto e del fatto che non si tratta di soldi che nel frattempo possono esse-

re reinvestiti, come in una banca».

Il Monte dei pegni si trova in questo quadrilatero del centro storico dal 1579 ma non è una istituzione datata. Anzi, è ben viva. «In media si rivolgono a noi 19mila persone l'anno. Tante, anche se meno rispetto a 4 anni fa, quando ci fu il "picco". In

questo momento abbiamo nei nostri caveau climatizzati 65mila oggetti che hanno fruttato ai loro proprietari 24,5 milioni di euro - spiega la Bollo -. I nostri clienti sono soprattutto donne e pensionati, ma ultimamente vediamo anche tanti stranieri e molti operai e commercianti colpiti dalla crisi.

In media solo l'8% dei beni non viene riscattato e finisce all'asta, generando un ulteriore ricavo che, detratte le spese, finisce interamente nelle tasche del proprietario dell'oggetto». Ogni anno nelle sale del Monte dei pegni vanno in scena circa 150 aste, pubblicizzate sul sito Internet della banca.

# “Tav, strumentalizzato l'allarme sulla salute” Virano: prevenzione politica più che sanitaria

MARCIARA GIACOSA

«I DATI dei progettisti vanno nella logica della massima trasparenza e prudenza. Non è un merito, ma un obbligo per chi opera e riconoscere l'onestà intellettuale di questa operazione dovrebbe essere un dovere». Non c'è da stupirsi, presidente dell'Osservatorio sulla Torino-Lione, a far passare l'idea che la Tav porti danni alla salute. Non crede all'informazione oggettiva che rivendicano i medici: «Dicono di non voler far politica e io credo, ma il messaggio è strumentalizzato dalla scelta stessa dell'interlocutore: non la Asl che sarebbe riferimento naturale, ma la Comunità montana che è notoriamente pregiudizialmente contro la Tav».

Virano entra poi nel merito dei problemi sottolineati dai medici: «Questo è un progetto preliminare che segnala tutti i problemi, anche i più remoti e improbabili, nel definitivo avremo il quadro esatto e saranno delineate le misure specifiche per affrontarle in modo puntuale tutte le problematiche». Un esempio? L'inquinamento e la gestione dei materiali di scavo. Il preliminare pre-

vedeva il trasporto su Tir, «ma ab-

biamo corretto in corsa perché si trattava di un'ipotesi troppo impattante e ora è previsto che tutto avvenga solo con nastri trasportatori chiusi e ferroviari». La Val di Susa poi, sottolinea Virano, non è un mondo a sé: «In altre parti del mondo, ad esempio in

**Contro farmacisti e infermieri anche Bonino e Ferrero: «Come Regione vigileremo»**

Swizzera, si sono fatte opere analoghe, se non maggiori, rischi potenziali: perché in questi casi nessuno manifesta o si cura della salute dei cittadini?».

di **Paolo Zamboni**

## Un altro capo di Stato in città Tadic fa tappa da Marchionne

edificio industriale totalmente ristrutturato all'interno del comprensorio di Mirafiori. Un laboratorio che riunisce le attività di ricerca e design dei marchi Fiat, Lancia, Alfa Romeo, Fiat Profes-

sional, Abarth e Maserati. Nel corso della visita il presidente Tadic ha potuto vedere i futuri modelli di Fiat Group Automobiles e, tra gli altri, anche il nuovo veicolo del segmento L0 che sarà

realizzato nelle versioni a cinque e sette posti nello stabilimento serbo di Kragujevac nell'ambito della joint venture siglata nel 2008 tra Fiat e Serbia. L'ad Marchionne ha spiegato a Tadic che entro la fine di quest'anno comincerà la produzione del nuovo modello, che inizialmente era stato pensato per Mirafiori.

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Virano comunque sulla salute non si scherza e apre al confronto, che peraltro si chiede come mai non è stato cercato prima, invitando i firmatari del manifesto a una serie di approfondimenti con «tecnici di altissimo livello» su tutte le questioni in parte. Al confronto si dice disponibile anche Lf, ribadendo che i dati presi in esame dai valsutini tralasciano «premesse, conclusioni e una adeguata contestualizzazione». Per quanto riguarda la salute — sottolineano i progettisti — lo studio è stato doverosamente improntato a un principio di massima cautela e descrive gli effetti potenziali. Lf rivendica la scelta di posizionare i cantieri in aree già inquinate e compromesse, con lo scopo di sanarle, lavorando con tecnologie d'avanguardia, anche per l'eventuale presenza di amianto. Nessun rischio anche secondo la Regione: gli assessori regionali Bonino, Ferrero e Ravello (Trasporti, Sanità e Ambiente) sottolineano che «è inutile generare allarmismo: la Tav non provocherà danni ambientali o sanitari, comunque la Regione vigilerà sulla salute dei cittadini e sul rispetto delle prescrizioni coinvolgenti, nel caso, anche i medici della valle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VAL DI SUSÀ Ma Virano replica: «Stessi dati in Francia, ma lì il problema non c'è»

# Tav, l'allarmismo dei medici

## «Le malattie aumenteranno»

→ **Bussoleno** Il rischio di contrarre problemi cardiovascolari o respiratori in seguito all'apertura dei cantieri della Torino-Lione salirà del 10%.

L'allarmistica previsione arriva dai sanitari della Val di Susa e Val Sangone che hanno sottoscritto un documento per denunciare i rischi per la salute collegati ai lavori. I dati sono quelli presentati dal piano di impatto ambientale stilato dall'osservatorio, ma l'analisi delle ripercussioni è più pesante. «Il 20% della popolazione, tra cui i malati cronici e le fasce più deboli, è esposto ad un rischio maggiore», spiega Marco Tomalino, presidente della commissione sanità della Comunità Montana che ha fatto proprio il documento sottoscritto da 312 sanitari di cui 129 medici. Gli altri sono infermieri, operatori sanitari e farmacisti. «Ha aderito al progetto il 75% dei sanitari che operano sul territorio della Comunità Montana valli di Susa e Sangone», ha precisato il presiden-

te Sandro Plano.

Tre i principali fattori di rischio: l'amianto, l'uranio e l'inquinamento atmosferico. «Il progetto è ambiguo, da un lato sostiene non esistano rischi, dall'altro prevede il conferimento in discarica dei rifiuti speciali del materiale di scavo», precisa Plano. Sarebbero diecimila poi le persone esposte ai rischi

causati dall'aumento delle polveri sottili sollevate dai cantieri: «Un'esposizione acuta rischia di provocare problemi respiratori e cardiovascolari, ma un'esposizione cronica come questa può provocare anche tumori ai polmoni» spiega Tomalino. I problemi respiratori potrebbero salire del 10-15%. Tutti questi dati saranno di-

sponibili dalla prossima settimana negli ospedali, negli ambulatori e nelle farmacie della zona. I sanitari hanno infatti autofinanziato una campagna informativa con oltre 10mila volantini e 200 manifesti. Il documento verrà allegato alle osservazioni che la comunità montana presenterà al progetto della tratta internazionale entro il 23 marzo. «Ma già lunedì chiuderemo le osservazioni», assicura Plano.

Secondo il presidente dell'osservatorio, Mario Virano, si tratta di allarmismi ingiustificati. «I dati del piano di impatto ambientale non sottovalutano il problema, anzi puntano alla massima allerta e trasparenza. Abbiamo mantenuto un atteggiamento più che prudente». E poi continua ancora con una vena polemica: «I dati sono gli stessi sul versante francese ma il problema lì non è stato sollevato, e nessuno ha lanciato l'allarme per gli scavi fatti per le gallerie stradali di Claviere».

[c.r.]

FIAT I vertici del Lingotto hanno smentito le voci di un'alleanza con i tedeschi

# Marchionne chiude la porta «Daimler non ci interessa»

→ A Fiat Industrial non interessa la Daimler. Lo hanno detto ieri rispondendo ai giornalisti l'amministratore delegato Fiat, Sergio Marchionne, e il presidente, John Elkann, entrando al Teatro Regio per presenziare alla visita del Presidente della Repubblica, Giorgio

mors - ha detto però Marchionne - non ci interessa, lo abbiamo detto». «Sono infondate le voci su un accordo con la Daimler», ha aggiunto Elkann. L'occasione di ieri non era certo quella adatta per affermare il contrario. E come sempre capita in contesti

simili, le operazioni di questo tipo vengono annunciate quando tutte le pedine vanno al loro posto, cioè a giochi già fatti. E come ripete sempre Marchionne, la Fiat parla con tutti e «fa analisi su dove andare e come svilupparsi». L'ipotesi Daimler comunque resta nella rosa delle possibili operazioni che il Lingotto potrebbe varare nei prossimi mesi. Sono state infatti insistenti le voci su un interessamento da parte dei tedeschi per Fiat Industrial, la società nata dopo lo scorporo dei mezzi pesanti e di quelli per il movimento terra dal comparto auto di Fiat.

Sempre ieri, Marchionne è tornato sul tema dell'italianità della Fiat: «Non ce la siamo mai dimenticata», ha detto riferendosi al Paese e aggiungendo che quella di

## LA DONAZIONE

### Per le vittime in Giappone 200mila euro

Fiat spa e Fiat Industrial doneranno 100mila euro ciascuna a favore delle vittime del terremoto in Giappone. Lo hanno reso noto ieri le due aziende, specificando che il denaro sarà devoluto alla Croce Rossa a supporto delle operazioni di soccorso che stanno avvenendo nel paese asiatico. Fiat spa e Fiat Industrial inoltre, hanno fatto sapere che raddoppieranno la cifra che sarà raccolta tra i dipendenti delle due aziende che sceglieranno di contribuire all'iniziativa umanitaria a favore delle vittime del terremoto.

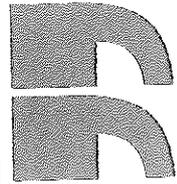
(a.l.b.a.)

CRONACAQUI

ieri è stata «una giornata importante». La Fiat tornerà al centro della scena oggi, quando il Presidente Napolitano andrà al Lingotto in metropolitana per poi incontrare l'ad, che gli mostrerà, dopo la presentazione al Salone dell'Auto di Ginevra, la nuova Lancia Thema derivata dalla piattaforma della Chrysler 300 (tra l'altro, la prima Lancia a trazione posteriore. Il fondatore, Vincenzo Lancia, è ricordato per aver progettato la prima auto italiana a

trazione anteriore). Marchionne, ieri, non ha voluto parlare dei risultati della Fiat sul mercato europeo. La piazza nell'ultimo mese ha ripreso a crescere, ma la Fiat ha perso ulteriori quote di mercato: «Dobbiamo aspettare aprile, lo ripeto ogni mese», ha detto l'ad, riferendosi al fatto che il confronto degli ultimi mesi ha penalizzato la Fiat a seguito del termine degli eccincentivi sul mercato europeo.

Alessandro Barbiero



MASSIMO NUMA

**I**Cie? Una polveriera pronta ad esplodere. E i politici, di destra o sinistra, non importa, non hanno capito cosa sta succedendo dentro i centri. Mentre procura e Digos stanno operando al meglio, nella direzione giusta, una parte della magistratura ha valutato, in sede di giudizio, una serie di gravissimi episodi di violenza politica in modo assai superficiale. Aumentando così il livello di pericolo per strutture e operatori». Parla Mauro Maurino, presidente di Kairos e amministratore di Connecting People, il consorzio che si occupa di servizi e di logistica nei Cie. Nei giorni scorsi la sede di via Lulli ha subito l'ennesimo attacco da parte degli anarco-surrezionalisti, gli stessi che, dall'esterno, pilotano e guidano, ormai da mesi e con effetti devastanti (avvalendosi persino della consulenza di un pool di legali vicini all'ala più violenta degli antagonisti), rivolte e distruzioni.

**IL PRECEDENTE**

«A Gradisca d'Isonzo un pacco bomba: nessuna vittima, ma per un caso»

# “I Cie sono polveriere pronte a esplodere”

Parla l'amministratore di Connecting people che opera nei centri

Presidente, lei ha paura? «Diciamo che sono consapevole che la soglia d'attenzione è stata già ampiamente superata. Un anno e mezzo fa, nella sede di Gradisca d'Isonzo, è arrivato un plico-bomba. Non ci sono state vittime solo per un incredibile colpo di fortuna. Subito dopo c'è stato l'attentato alla Bocconi e poi tutti gli altri... Con noi, quella mattina, c'era un ex militare, reduce dall'Afghanistan; ha visto l'involo, ha capito, lo ha fatto esplodere lontano, spingendo via i miei collaboratori. Io invece mi ritrovavo con il mio nome al centro di pesanti minacce continue, una precisa schedatura personale. Sono un bersaglio per chi, da tempo, ha scelto di abbandonare forme di protesta legali. Adesso bisogna provare a capire a che punto della strada sono già arrivati».

Lei non lo dice, ma si sa che - alcuni mesi fa - in via Lulli, tre individui erano in strada, lo stavano aspettando.

**Cosa è successo?**

«E' vero, è successo anche questo. Ma non sono abituato a subire intimidazioni, ho vissuto il clima delle manifestazioni e non ho niente da nascondere. Così sono sceso, li ho affrontati: «Cercate me?». Si sono allontanati. Ho fatto una segnalazione alla Digos, so che sono stati identificati. Due soggetti di Rovereto, uno di Torino».

Nei Nord Est opera Massimo Passamani, spesso in Piemonte e dintorni, considerato il leader più importante e carismatico del movimento che ha fatto della guerra ai Cie il centro di un'azione di contrasto dai toni ossessivi. L'ultimo episodio, come lo giudica?

«Un attentato vile e dunque di poco valore. Gli anarchici hanno danneggiato una vetrata del-

la sede del consorzio Kairos e scritto slogan contro Connecting People. Quale obiettivo pensano di raggiungere? Vogliono fare paura. Semplicemente fare paura. E, attraverso la paura, condizionare. Un'idea rozza ma non priva di efficacia, che vale la pena es-

**L'ATTACCO ALLA SEDE**  
«Solo un attentato vile e di poco valore. Vogliono condizionare con la paura»

minare. E' l'idea di un uomo in balia dei suoi sentimenti più viscerali, incapace di scegliere per ideale, per convinzione religiosa, per senso civico; roba-cia superabile scagliando cubetti di porfido, vergando scritte minacciose per far trionfare l'istinto di conservazione. Una

paura da diffondere non solo tra i "capitalisti" incarnati nella dirigenza di Connecting People, ma anche tra tutti coloro che per mille ragioni e qualche sofferenza arrivano nella nostra sede».

C'è il rischio di un passo indietro, dopo le intimidazioni? «La violenza degli anarchici ormai da due anni aleggia nei nostri uffici, si tenta dunque di creare un clima di paura. Ma non per questo cambieremo le nostre scelte. La scelta non cambia: noi forniamo servizi alla persona a uomini rinchiusi. Si vuole impedire che vengano dati agli immigrati servizi essenziali per poter, attraverso questo, legittimare e accelerare l'esplosione di questi luoghi. Chi specula politicamente vorrebbe abbassare il livello di vita nei centri».